Storie

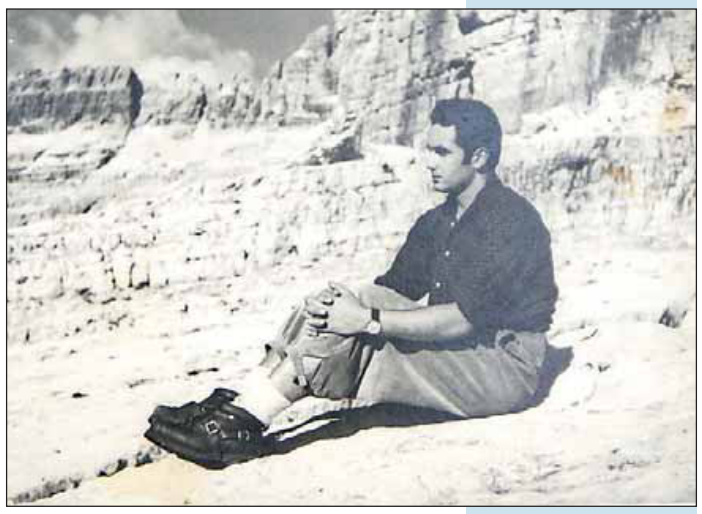
Figlio di operai bresciani, arrivò a Bolzano nel 1942. A 15 anni assunto alle Acciaierie
L'incidente al laminatoio che gli portò via una gamba. E il dramma del 3 maggio 1945

Addio a Pietro Bianchi la memoria della Zona



Qui sotto Pietro Bianchi con la moglie Maria Pia nella loro casa di via Claudia Augusta nel 2021. Arrivò a Bolzano nel 1942, raggiungendo il padre, operaio alle Acciaierie Falck





In alto, Sesto San Giovanni, 1928, il nonno di Pietro Bianchi (seduto) con tutta la famiglia per la visita del duce alla fabbrica il primo a destra è il papà di Pietro La camicia nera venne data dal Comune «Avevano solo la tuta da operaio e un vestito per la festa» Il padre venne mandato da Falck in persona a Bolzano nel 1938 perché aveva bisogno di operai esperti per avviare lo stabilimento Qui sopra e sotto Pietro Bianchi durante alcune escursioni in montagna (la sua grande passione) prima di perdere la gamba sinistra negli ingranaggi del Laminatoio delle Acciaierie nel 1955



Si è spento a 96 anni Pietro "Piero" Bianchi, memoria storica e uno degli ultimi testimoni della Zona industriale e della Bolzano operaia tra gli anni Trenta e Cinquanta del Novecento. Entrato alle Acciaierie come operaio nel 1945, a soli 15 anni, nel 1955 perse la gamba sinistra in un drammatico incidente sul lavoro, rimasta intrappolata nei cilindri del laminatoio. Alla moglie Maria Pia e ai figli va l'abbraccio della redazione dell'Alto Adige. Riproponiamo oggi un estratto dell'intervista pubblicata nel 2021.

LUCA FREGONA

BOLZANO. La macchina gli ha mangiato la gamba, la "zampa" come la chiama lui, che aveva appena compiuto 25 anni. «Se l'è presa tutta fino a metà coscia». Era il 5 novembre 1955, Acciaierie di Bolzano, reparto Laminatoio. «Con i compagni ci guardavamo negli occhi, e op, giravamo le barre da otto quintali. Bisognava girarla in corsa, la barra, per infilarla nella gabbia successiva. Ci sono andato dentro con il piede...». Pietro Bianchi oggi ha 91 anni *(nel 2021, ndr)*, spalle da lottatore, braccia e mani da alpinista. Uno uomo gentile e generoso. Un combattente mite. È tra i pochi testimoni rimasti della Bolzano operaia, con il cuore saldato alla sua, di fabbrica: le Acciaierie Falck. A cui ha dato, appunto, anche una gamba. La sinistra, per la precisione. «Un treno di laminazione - spiega - è un carico di lingotti d'acciaio: il lingotto entra, passa e ripassa attraverso cilindri di diverse dimensioni. Viene lavorato per ottenere un certo spessore. Il treno dov'ero io, il 630, era quello con i pezzi più grossi. Stavo mettendo a posto le barre sui rulli, quando me ne è arrivata una sul piede, maledizione! Una frazione di secondo. La gamba si è incastrata dentro il cilindro... Sono svenuto. Per tirarmi fuori, hanno dovuto fermare la linea e fare retromarcia. Il dolore è stato così forte da "svegliarmi": ho ripreso conoscenza». Lo mettono su una barella. Lo caricano sull'ambulanza. «Muovevo ancora il piede e il ginocchio. O almeno mi sembrava. L'infermiere diceva "forse gliela salvano"». Invece... «Mi sono svegliato in ospedale che la gamba non c'era più. Zac. Amputata». Qualcuno poteva pensare che la vita fosse finita in quel preciso momento sotto la pressa, a 25 anni. Non Pietro Bianchi. Lui, che correva le maratone e ogni sabato e domenica andava in montagna. Lui, che aveva la quinta elementare e lavorava da quando di anni ne aveva 12. Lui, mutilato sul lavoro in un'Italia dove il concetto delle "diverse abilità" non esisteva. La gente ne aveva abbastanza di tragedie, pensava a scrollarsi di dosso l'odore marcio della guerra. Al massimo ti arrivava una pacca di compassione. Ma Pietro Bianchi non era (non è) uomo da farsi compatire. «Mi sono iscritto alle serali, ho preso il diploma alle commerciali e dal laminatoio sono passato all'Ufficio paghe. La fabbrica non mi ha mai lasciato solo, va detto». Due anni dopo sposa Maria Pia Filippi, anche lei impiegata alle Acciaierie, anche lei, come lui, di Sciangai, il cuore operaio di Bolzano. «Mi ha dato la forza di reagire», dice oggi mentre le stringe la mano nel tinello della loro bella casa in via Claudia Augusta, nelle palazzine costruite dai Falck con l'Istituto case popolari negli anni Sessanta. Hanno avuto tre figli. Pietro si è fatto fare l'850 col cambio automatico, ha preso la patente, non ha mai rinunciato alla sua grande passione: andare in montagna. «Sempre davanti a salire, sempre l'ultimo a scendere per colpa della stampella... Devi stare attento, è un attimo e rovini a valle ». E poi, i cori. Il Coro aziendale delle Acciaierie, il Coro Alpino Minerva, il Coro della Chiesa Don Bosco. È stato uno dei fondatori del Castel Flavon. Dopo l'infortunio ha fatto anche il segretario del gruppo alpini Acciaierie, all'epoca il più numeroso. Con gli alpini e il Castel Flavon, ha girato l'Italia e mezzo mondo. Sempre con le sue stampelle e una di riserva. «Perché non si sa mai».

Ma Pietro, oltre che un combattente nato, è anche un serbatoio di memoria molto importante per la nostra città. Probabilmente, l'ultimo testimone della strage del 3 maggio 1945 in Zona industriale.

Famiglia e fabbrica. Bianchi riavvolge il nastro della vita: «Alle Acciaierie sono stato assunto il 26 agosto del 1945, a 15 anni - racconta -. Prima in Fonderia, ma io volevo andare al Laminatoio, perché lì c'erano mio padre, i miei zii, e mio cugino». Famiglia di operai specializzati, metalmeccanici forgiati dai forni, dall'acciaio, dal ferro e dal fuoco, dal carbone. Dall'etica del lavoro e della fatica. «Venivamo da Brescia, mio padre e i suoi fratelli lavoravano alla ferriera Falck di Vobarno. E prima ancora nello stabilimento di Sesto San Giovanni. Mio papà aveva combattuto sul Piave. Era un ragazzo del '99». Poche parole e sgobbare. Foto del 1928: il nonno, la nonna e i figli, nove maschi e tre femmine, in posa con la camicia nera. «Mussolini era in visita a Sesto, per l'occasione premiarono gli anziani. A mio nonno, il duce diede la Stella del lavoro. La conservo ancora. La camicia nera l'aveva "fornita" il Comune. Loro avevano solo la tuta da fabbrica e un vestito buono per la festa. Mio padre è venuto a Bolzano da solo nel 1938, quando Bruno Falck ha portato su le maestranze di cui si fidava ciecamente per dare "qualità operaia" allo stabilimento. Viveva in una baracca delle Acciaierie, dove oggi c'è la sede della Protezione civile Ana. Quando siamo arrivati noi figli con la mamma, nel 1942, ci hanno dato una casa in via Milano, al 26. Avevo 12 anni. Lavoravo in via Vintola per la ditta Gilovi, frutta e verdura: andavo in giro col mio carretto a consegnare le aras di mele».

L'8 settembre 1943 . «Dopo l'8 settembre del 1943, la contessa Fox, presidente della Croce Rossa di Bolzano, mi spediva tutti i giorni in stazione a portare le mele ai prigionieri italiani sui treni. Protestava col titolare se non tenevamo per loro le più buone e dolci. Mi facevano pena quei ragazzi poco più grandi di me. Ricordo le chiazze di sangue. I tedeschi ne hanno ammazzati diversi. Abbiamo nascosto in casa un nostro paesano che si è salvato per miracolo, scappando dalla caserma di Bressanone. Mio fratello più grande lo ha poi accompagnato a Brescia fingendo di essere suo figlio».

Gli ultimi giorni di guerra

«Gli ultimi giorni di guerra, c'era grandissima confusione a Bolzano. La città era in ginocchio. Si mangiava solo polenta. Se andava bene, il panino imbottito con la verza arrostita. Era la nostra bistecca. Un giorno la folla ha letteralmente assaltato la chiesa di Don Bosco per prendere le scarpe ammassate a centinaia in un deposito, frutto di razzie dei soldati tedeschi. I tedeschi guardavano ma non facevano niente. Sono andato anch'io con mio padre. Prendevi quello che riuscivi, anche se erano spaiate e di numeri differenti: eravamo allo stremo. Stessa cosa alle Caserme Mignone, ormai abbandonate, per il sapone. C'era tutta Oltrisarco. Poi è intervenuto il Comitato di liberazione a cacciare via tutti».

Il 3 maggio 1945. «La mattina del 3 maggio ci siamo svegliati di buon'ora. Gli stabilimenti erano fermi. Si diceva che la guerra era alla fine, ma si doveva stare attenti. Mio padre e mio zio Enrico decisero lo stesso di andare sopra Aslago a tagliare legna, portandosi dietro me e mio cugino Luigi. In via Milano c'era grande eccitazione. Gli americani erano a pochi chilometri. Passiamo dietro le caserme Mignone, e iniziamo a salire lentamente verso Castel Flavon. Ogni tanto sentivamo pum, pum, pum: un colpo di pistola, un colpo di fucile, cose così. Ma lontano». I colpi si fanno più intensi. Qualche piccola raffica dalla Zona industriale. «Mio padre aveva fatto la guerra di trincea. Aveva l'istinto del sopravvissuto. Dal sibilo delle pallottole riusciva a capire da dove arrivavano. Ci blocca con un gesto della mano all'altezza dell'ultimo tornante prima del castello. Scuote la testa: "Non va bene per niente, ragazzi - dice -, fermi, attenzione". Ci mettiamo al riparo. Da lì domini tutto. Vedi la Zona fino a via Resia. Passa un camion carico di soldati tedeschi, e dalla Lancia sparano. I colpi piovevano sui tedeschi. Vediamo i soldati che saltano giù dal cassone e tornano indietro cercando riparo nel sottopasso che ancora oggi divide la Zona da Oltrisarco. Sulla statale arrivano da sud altri tre camion, con altri soldati: svoltano nel sottopasso in direzione della Acciaierie. Dalla Lancia partono raffiche di mitragliatrice. Era una batteria antiaerea che si trovava sulla torre dell'acqua. I colpi a qual punto erano tanti. Stavamo lì a guardare, convinti di essere al sicuro, quando, abbiamo sentito un suono vicinissimo: "piuuuuuuu". "Questa ci è passata sopra la testa ", dice mio zio. Il proiettile ci aveva sfiorato. Scappiamo più a monte chinati in avanti per proteggerci, cercando di uscire dal tiro. Poi un boato. Un colpo di obice stavolta: i tedeschi sparavano dalla scarpata della ferrovia verso le fabbriche. Il primo colpo cade vicinissimo a loro, sulla scarpata, il secondo oltre ponte Resia. Un terzo tira giù il palo della luce di cemento all'inizio di via Volta. Un altro ancora centra uno dei loro camion, per fortuna vuoto, che comincia a bruciare. Si è levata una nuvola nera che si vedeva da tutta la città.Dopo un po', vediamo un soldato tedesco sventolare dalla ferrovia la bandiera bianca. Dalla Lancia rispondono con un colpo di fucile. Il soldato allora si accuccia, poi sventola ancora, e "pum", un altro colpo in risposta. Lui si accuccia di nuovo, guarda giù verso gli ufficiali come dire "cosa faccio?". A gesti gli ordinano di riprovare. Tira su ancora una volta il bastone con il drappo. Ma si becca un'altra fucilata. Gli ordinano di scendere e piazzano le mitragliatrici. Di quelle che chiamavano la "sega di Hitler"». La micidiale MG42: 1200 colpi al minuto. «Adesso sono loro, le MG, a sparare. Una mira dritto verso la Lancia. L'altra a ventaglio sul Villaggio Lancia». Il Villaggio si trovava tra lo stabilimento Viberti e la ferrovia: 32 baracche in masonite dove alloggiavano gli operai. «Non saprei dire dopo quanto tempo, vediamo un sacco di gente, di borghesi, anche donne e bambini, sul marciapiede addossati al muro del sottopasso. Avevano rastrellato chi aveva cercato rifugio al Villaggio». Una rappresaglia per il fuoco aperto dalle fabbriche, forse per qualche colpo partito dalle baracche. Poco distante, intanto, si era già consumata una delle pagine più tragiche della storia di Bolzano: diciotto operai rastrellati a caso dai tedeschi messi al muro della Lancia, falciati da due raffiche esplose da un autoblindo: dieci restano uccisi, altri feriti, altri si salvano, protetti dai corpi dei compagni. «Della strage non ci siamo resi conto. Ci tenevamo nascosti e guardavamo solo quello che accadeva sotto di noi al sottopasso. Siamo rimasti lì ore».

Gli ostaggi del sottopasso vengono risparmiati. «Verso le due o le tre del pomeriggio, non si sentiva più sparare. Io e mio cugino decidiamo di tornare indietro. A Ponte Roma troviamo i tedeschi. Uno qua, uno là, ogni 10, 15 metri... Erano giovanissimi, avranno avuto 16 anni. "Pistolen? Pistolen?",urlano. Ci perquisiscono e ci scortano alla caserma della Gil di viale Trieste. Lì era pieno di gente presa in tutta la città. Ci siamo seduti in disparte, facendo finta di niente. Ci siamo detti: la guerra è finita, non ci manderanno in Germania. Io poi sono uscito piano piano su viale Trieste, nessuno mi ha fermato. Scendendo lungo via Torino, ho visto i bossoli in terra delle sparatorie. Arrivato sotto casa, si ferma un camion. Sul cassone c'erano i morti: quelli che i tedeschi avevano ammazzato a Don Bosco. Della fucilazione alla Lancia, abbiamo saputo solo qualche giorno dopo. Il giorno dopo siamo tornati come sempre a tagliare la legna nei boschi di Aslago. Ma da lassù, invece degli spari, abbiamo sentito le grida di gioia. Erano arrivati gli americani. I carri armati Sherman sfilvano a Oltrisarco. Era finita».

4Awtgmzvh261-1794819318



QUOTIDIANO FONDATO NEL 1945

ALTO ADIGE

del Lunedì



Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46)
art.1, comma 1, Cns BOLZANO - contiene I.P.

Lunedì 16 novembre 2026 • Anno 81 (CXL) - n. 45 • **1,70 Euro**

Direzione redazione amministrazione: via Alessandro Volta 10, 39100 Bolzano · 0471.904111 · bolzano@altoadige.it · **www.altoadige.it**



LA GUERRA IN UCRAINA 2

Lo zar Putin gela gli Usa: «Niente Nato per Kiev» e poi minaccia l'Europa



IL CASO 12

Donna morta nel bagno turco, il Comune rassicura: «Controlli ogni 10 minuti»



IL RICORDO 15

Addio a Pietro Bianchi, scomparso a 96 anni: era la memoria della Zona

LA CLASSIFICA DI ITALIA OGGI In vetta per lavoro, ambiente, reddito, popolazione e turismo. Trento al 5° posto

Qualità della vita, Bolzano è prima

Sul podio anche Milano e Bologna: «Offrono servizi e infrastrutture»

NATIONS LEAGUE

Il Belgio riporta l'Italia sulla terra Azzurri eliminati

IL SERVIZIO A PAGINA 22



Bolzano, vittoria e primato Pusteria cade col Milano

Dopo il passo falso di venerdì col Graz il Bolzano torna subito a sorridere. Davanti ai 3.000 della Sparkasse Arena i Foxes si impongono 4 a 1 sui Pioneers. Il Pusteria si arrende per 3 a 2 al Milano.

MARCO MARANGONI E SIMONE ZURLO ALLE PAGINE 34,35



È Bolzano la provincia italiana dove si vive meglio. L'Alto Adige conquista il primo posto nella classifica 2026 sulla qualità della vita, superando Milano, che scivola in seconda posizione, e Bologna, stabile al terzo posto. A decretarlo è la ventottesima edizione dell'indagine realizzata da ItaliaOggi e Ital Communications, in collaborazione con l'Università Sapienza di Roma. Un risultato che premia soprattutto la solidità economica, la qualità ambientale, le opportunità di lavoro e l'attrattività turistica del territorio.

IL SERVIZIO A PAGINA 11

SEGNALA ALL' ALTO ADIGE
Il canale di dialogo con i lettori per le segnalazione di fatti, disservizi, informazioni e personaggi.
Scrivete a *segnala@altoadige.it*

CALCIO SERIE D

Virtus Bolzano e Maia Alta, domenica nera

FILIPPO ROSACE A P. 24,25

SCI DI COPPA

A Levi Vinatzer recupera 17 posizioni ed è 5°

IL SERVIZIO A PAGINA 32

TENNIS

Il Rungg battuto 3 a 1 dall'Ata Finale lontana

IL SERVIZIO A PAGINA 33

DIARIO VATICANO

Il Papa al ritorno dal Sudamerica

LUIGI SANDRI

Torna carico di entusiasmo il Papa dal suo viaggio che, iniziato il 6 novembre, termina domani, dopo averlo portato in Uruguay, Argentina e Perù, ovunque osannato da folle straripanti, soprattutto a Chiclayo.

A PAGINA 8

Chiesa gremita per don Traina

Cristo Re, i fedeli si stringono attorno al parroco

PAOLO TAGLIENTE

Padre Davide Traina ha celebrato ieri mattina la messa nella chiesa di Cristo Re, la prima da quando la vicenda del ricatto di cui è rimasto vittima è diventata di pubblico dominio. La celebrazione si è svolta regolarmente e don Traina ha pronunciato le sue parole con la solita forza.

A PAGINA 13



La chiesa di Cristo Re, dove ieri mattina don Traina ha detto regolarmente messa

La buona notizia



HOFBURG-GIARDINO VESCOVILE, IL LOGO È TORNATO BILINGUE

Il sindaco di Bressanone Andreas Jungmann è stato di parola: il logo del progetto per la realizzazione dell'orto botanico è stato rivisto in modo sostanziale ed è tornato bilingue a tutti gli effetti: sulla pagina Facebook che lo presenta, la scritta Giardini Hofburg (era stata cancellata la parola Vescovile) è diventata Hofburg Garten - Giardino Vescovile.

MASSIMILIANO BONA A PAGINA 20

GIORNATA DEI MAESTRI DEL LAVORO

Un premio all'attività e alla passione



Ieri la Giornata dei Maestri del lavoro si è tenuta presso Fiera Bolzano. Nell'immagine il gruppo dei premiati.

ANTONELLA MATTIOLI A PAGINA 16



4Awtgmzvh261-1794819272



Il nostro amatissimo Piero ci ha lasciati con profonda tristezza

Pietro Bianchi
"Piero"

di anni 96

Ne danno il triste annuncio la moglie Maria Pia, i figli Paolo con Cristina, Alessandro con Silvana, Lorenzo con Chiara, gli amatissimi nipoti Martina con Giacomo, Michela con Filippo, Matteo con Michela, Lena, gli amatissimi pronipoti Marcello, Ottavia e parenti tutti.

Bolzano, 13 novembre 2026

La S. Messa in suffragio verrà celebrata martedì 17 novembre alle ore 10.30 nella chiesa parrocchiale del S. Rosario in via Cl. Augusta a Bolzano, seguirà la cremazione.

Un sentito ringraziamento alla Dott.ssa Pernstich, all'infermiera Evelyn Basso e al reparto di Medicina e Cure Palliative dell'Ospedale di Bolzano per le amorevoli cure prestate.

LA PRESENTE VALE QUALE PARTECIPAZIONE DIRETTA E RINGRAZIAMENTO

On. Funebri "PADRE PIO" BZ Pisoni Gabriel e Claudio - Ballestriero Ivano 0471 501314